

Marina Mastroiusta

Ha avuto troppa fretta la presidenza spagnola della Ue nel vendere la pelle dell'orso. L'accordo sulla sorte dei tredici palestinesi reduci dall'assedio alla Natività di Betlemme a poche ore dall'annuncio ha l'aria tanto incompiuta da non sembrare nemmeno vero. Dell'intera impalcatura messa su, a ben guardare non resta che una certezza basata più che altro sul buon senso. E cioè che indietro non si torna, non si può tornare, come notava il presidente della Commissione europea Romano Prodi sabato scorso. E quindi una soluzione, buona o meno che sia, dovrà saltare fuori.

L'accordo annunciato sabato notte da Madrid è costato giorni e notti di consultazioni frenetiche prevedeva che Spagna e Italia si prendessero in carico tre miliziani ciascuno, due a testa Grecia e Irlanda, uno Portogallo, Cipro e Finlandia. La prima rettifica è piovuta di buon mattino da Helsinki, che ha smentito la sua partecipazione. «Un lapsus», è stata l'immediata correzione di Alberto Aza, portavoce del ministero degli esteri spagnolo. La Finlandia non c'entra affatto, sarà il Belgio ad ospitare un palestinese. Ma anche da Bruxelles sono arrivate precisazioni.

«È prematuro dire che il Belgio accoglierà qualcuno. Abbiamo espresso la nostra disponibilità in linea di principio - sostiene un portavoce del ministero degli esteri belga, Koen Vaerveke -. Ma con la presidenza spagnola stiamo ancora lavorando a mettere a punto le questioni concernenti lo status dei palestinesi e la sicurezza». Lo status? Ma come? Solo il giorno prima il ministro degli esteri spagnolo Josep Piqué aveva giudicato un «magnifico lavoro», quello fatto dagli ambasciatori dei Quindici, che - in assenza di un'intesa su tutto il resto - erano comunque riusciti venerdì scorso a definire lo status dei palestinesi in attesa di destinazione. Stabilendo per l'ospitalità concessa limiti di tempo (da sei mesi a un anno) e di spazio (il visto di ingresso, malgrado l'accordo di Schengen, non consentirà ai palestinesi di spostarsi da un paese europeo all'altro). E prevedendo che l'accoglienza, concessa per «ragioni umanitarie», fosse vincolata da misure di sorveglianza (in Italia un trattamento analogo a quello dei testimoni di giustizia) per garantire la sicurezza degli ospiti. Era anche stato deciso che ogni paese avrebbe valutato sulla base delle proprie leggi eventuali richieste di asilo, mentre di fronte a probabili domande di estradizione da parte israeliana, la Ue avrebbe adottato una decisione comune.

Questioni per il futuro. Nell'immediato resta ancora da decidere non solo «chi va dove» - un capitolo che si sta trattando in queste ore e che probabilmente è alla radice delle nuove difficoltà - ma anche quale sia l'effettiva disponibilità dei paesi elencati da Madrid, che pure assicura che si sta lavorando solo ai dettagli, come il trasporto.

Cipro, che dal 10 maggio ospita tutti e tredici i palestinesi, pagando un pegno di disponibilità alle sue ambizioni all'ingresso nella Ue, ha visto molto malvolentieri il suo inserimento nella lista dei paesi ospiti, ritenendo di aver fatto più che abbastanza. «L'accordo prevedeva un soggiorno solo temporaneo» dei tredici miliziani, si lamenta Nicosia. Scattano nuove precisazioni. Dopo una serie di consultazioni viene specificato che «dodici palestinesi partiranno e il tredicesimo resterà per un periodo limitato, di qualche giorno».

“ Si tratta ancora sui nomi e sulla disponibilità a ricevere i reduci della Natività Domani il dossier torna al tavolo della Ue ”



La Finlandia nega la sua partecipazione. Bruxelles, Atene e Dublino perplesse sull'intesa. Nicosia spera che oggi partano 12 dei 13 ospiti forzati ”

Esuli palestinesi, l'accordo c'è ma non si vede

Belgio, Grecia e Irlanda tiepidi sull'ospitalità ai miliziani. Cipro si chiama fuori

Chi sono i tredici

Ibrahim Mussa Salem Abayat è il capo delle «Brigate Al-Aqsa» nella zona di Betlemme.

Jihad Yussef Jaara è militante delle «Brigate Al-Aqsa» e fa parte delle forze di sicurezza palestinesi

Muhammad Said Attallah Salem, Ahmed Hamamreh, Rami El-Kamel, Anan Khamis, Mahmoud Nawawreh, Mohamed El-Hanna, Khaled Abu Nijmeh, sono tutti miliziani delle «Brigate Al-Aqsa».

Abdullah Daud Mahmud AL-Khader è capo a Betlemme del servizio d'informazione generale palestinese.

Ibrahim Mahmud Salem Abayat è uno dei capi di «Ezzedin El-Qassam», il braccio armato di Hamas.

Aziz Halil Muhammad e Khalil Abdullah, sono membri di «Ezzedin El-Qassam».



no». Madrid si affretta a correggere il sito web della presidenza spagnola della Ue, indicando Cipro come soluzione temporanea. Dunque, i conti tornano, ma solo fino a quando il governo di Nicosia sarà disposto a tenersi un palestinese. Sempre che il resto della costruzione regga nel frattempo.

Dopo Finlandia, Belgio e Cipro, anche Irlanda e Grecia, che avrebbero dovuto ospitare due miliziani ciascuna, mettono le mani avanti. «Siamo disponibili ad ospitare due palestinesi ma è ancora tutto da discutere», dice un portavoce del ministero degli esteri irlandese. Il primo ministro Bertie Ahern non si spinge tanto oltre, limitandosi a confermare di essere della partita senza avventurarsi sull'estensione della propria disponibilità. E anche da Atene avvertono che «la trattativa sui palestinesi continua».

Non è chiaro, nessuno lo dice, se la ragione del contenzioso sia la «distribuzione nominale» dei 13 palestinesi. Per Israele sono tutti invariabilmente terroristi: nove sono miliziani delle Brigate Al-Aqsa, tre di Hamas, uno è responsabile dell'intelligence palestinese a Betlemme. Ma i nomi non si equivalgono, qualcuno è ritenuto più pericoloso di altri. La presidenza spagnola aveva già avvertito che - per ragioni di sicurezza - non sarebbe stata resa nota la distribuzione dei palestinesi.

A Nicosia si dà per possibile la partenza di 12 dei 13 miliziani già oggi, ma nulla è dato per certo. «Ci avviamo alla conclusione - dice il ministro degli esteri cipriota Yanakakis Cassulides -. Speriamo che entro martedì avremo una decisione. Allora cominceranno a partire». Domani l'accordo potrebbe arrivare sul tavolo dei Quindici a Bruxelles per essere approvato formalmente. Quanto alle partenze da Cipro inizieranno a soluzione acquisita. Il rappresentante palestinese nell'isola Samir Abu Ghazaleh parla della metà di questa settimana.

Italia, luoghi diversi per i tre esiliati

Hammad: devono stare vicino a Roma. Tra le ipotesi un convento o una residenza protetta

Toni Fontana

ROMA L'Europa litiga ancora, ma la decisione è ormai presa. Tre dei tredici palestinesi di Betlemme verranno in Italia nei prossimi giorni. Ma dove andranno? E quale sarà il loro «status»? Il ministro degli Interni Scalfaro assicura che il principale scoglio, cioè la definizione della condizione giuridica dei tre, è stato superato, e che «sono stati individuati tre siti per ospitare questa gente».

I tre miliziani saranno dunque «separati». Probabilmente - spiega una fonte diplomatica - «sarà trovata un alloggio in una o più piccole città, o in quartieri periferici di grandi metropoli. In ogni caso si cercherà di evitare clamori, si farà in modo che nessuno sappia o veda nulla». Sul piano giuridico gli «ospiti» palestinesi saranno trattati come, cioè con le stesse modalità, dei collaboratori di giustizia che vivono «riservatamente», protetti e sotto sorveglianza. «Ma - avvertono le stesse fonti - si tratta solamente di un'assimilazione, di un'equiparazione ai pentiti la cui condizione è disciplinata dalla legge che non può essere applicata ai palestinesi». I tre potrebbero essere considerati «testimoni di giustizia»

che, volontariamente, rinunciano alla loro libertà di movimento per essere tutelati oppure ottenere un permesso temporaneo di soggiorno per «ragioni umanitarie». In tal caso si renderebbe necessario un decreto-legge che preveda un vero e proprio «contratto» con i tre palestinesi che si impegnerebbero a rispettare determinate regole, prima tra tutte quella della riservatezza.

Di loro potrebbero occuparsi i carabinieri del servizio di protezione comandato dal generale Reho. Tramontata l'ipotesi di alloggiare i miliziani in uno dei penitenziari della penisola (l'accordo non prevede infatti la detenzione), pare allontanarsi (ma non del tutto) anche la soluzione che era stata suggerita da settori della chiesa cattolica. In tal senso si erano detti ad esempio disponibili i frati francescani di Assisi che fin dai giorni dell'assedio di Betlemme stanno valutando l'ipotesi di accogliere i palestinesi in un monastero dell'Umbria o del Lazio. In provincia di Rieti vi sono alcuni santuari affidati ai frati cappuccini. Il superiore del convento di Leonessa (Rieti), padre Anavivo assicura però di non saperne nulla e di non aver ricevuto alcuna richiesta: «Noi siamo abituati ad ospitare dei giovani che vengono a

trovarci, ma non siamo in grado di offrire ospitalità ad altri, non è la nostra vocazione - spiega il superiore - e nessuno ci ha chiesto nulla. A Greggio, la Foresta, Fonte Colombo e Poggiobustone vi sono i quattro santuari della valle reatina, ma non mi risulta che vi siano state richieste di ospitare i palestinesi».

È un fatto tuttavia che la scorsa settimana alcuni 007 della Polizia hanno fatto visita ai frati e che l'ipotesi di chiedere ospitalità per i palestinesi in uno dei conventi è stata certamente esaminata al Viminale. Anche il Vaticano si sta attivamente interessando alla vicenda e l'ipotesi di custodire i tre in una struttura religiosa (pare escluso il Sermig di Torino) non può essere del tutto esclusa. Questa soluzione verrebbe considerata favorevolmente anche dalla rappresentanza dell'Autorità palestinese in Italia. «Secondo noi - spiega il capo della delegazione Nemer Hammad - sarebbe opportuno trovare un alloggio per i nostri tre militanti vicino a Roma. Quando arriveranno incontreranno certo molte difficoltà, non conoscono l'Italia e noi vorremmo poterli assistere, tenerli sotto la nostra responsabilità». Di questo Nemer Hammad sta discutendo con il governo italiano.

«Siamo in costante contatto con la Farnesina per definire nei dettagli i termini e i luoghi dell'accoglienza dei palestinesi che dovranno arrivare in Italia. Il governo italiano - assicura il rappresentante palestinese a Roma - ha assicurato che queste persone saranno ricevute in modo decoroso». Tra le questioni che i delegati palestinesi discutono con gli emissari della Farnesina quella del possibile arrivo in Italia dei familiari dei miliziani. Nemer Hammad si dice convinto che sarà possibile trovare una soluzione «in futuro».

All'ambasciata di Israele la questione viene giudicata invece ufficialmente chiusa. «La vicenda non ci riguarda più - spiega il portavoce Ofer Bavli - i tredici sono stati espulsi dai territori e dunque non è rilevante se vanno in Italia o in un altro paese. Per noi sono e rimangono terroristi ricercati, ma per ragioni politiche è stata trovata questa soluzione. Israele comunque non è parte in causa nella trattativa tra gli europei e Cipro».

I tre potrebbero arrivare «oggi o domani» - fa sapere una fonte militare. Forse viaggeranno a bordo di un piccolo aereo, un «Executive» dei servizi segreti o su un aereo militare spagnolo.



Il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué

Il centrodestra dà l'intesa per fatta e accusa i paesi rimasti fuori. Il vicepremier Fini: è un'occasione perduta per l'Europa

Il Polo si loda, critiche a Parigi e Berlino

Cronologia

10 maggio - si conclude l'assedio alla Basilica della Natività. I 13 esuli lasciano Betlemme e vengono portati a Cipro e isolati in un hotel. Cipro ribadisce che i palestinesi devono partire «al massimo entro 3 giorni».

13 mag - «Accordo di massima» al Consiglio dei ministri degli esteri dell'Ue a Bruxelles: Spagna, Italia, Grecia, Portogallo, Irlanda e Belgio sono pronti ad accoglierli.

15-17 mag - Si riunisce il Comitato dei rappresentanti permanenti dei paesi dell'Ue, ma non si decide nulla. Il caso rimbalza da Bruxelles a Madrid.

18 mag - L'intesa arriva in tarda sera: tre palestinesi saranno accolti in Italia, tre in Spagna, due in Grecia, due in Irlanda, uno in Portogallo, uno in Belgio e uno resterà a Cipro.

ROMA Soddissfazione per il raggiunto accordo ma anche critiche per quei paesi dell'Unione europea che in questa vicenda si sono distinti per «egoismo e miopia». Queste le reazioni dall'Italia alla notizia dell'intesa sulla destinazione dei 13 palestinesi della Basilica della Natività.

Sulla vicenda sono intervenuti ieri diversi esponenti del centrodestra, che non hanno esitato ad affermare che un ruolo fondamentale nella soluzione della vicenda lo ha giocato «il governo italiano e il suo ministro degli Esteri ad interim». Così Antonio Martino, che dopo aver sottolineato che non si può parlare dell'Europa come di «un'unica nazione», ha affermato: «Si è purtroppo parlato moltissimo di politica estera e di sicurezza comuni e fatto molto poco:

quando si è trattato di decidere se andati in ordine sparso». Il ministro della Difesa ha quindi aggiunto che se l'Ue si è fatta carico della soluzione dei 13 palestinesi, questo è «anche e, oserei dire soprattutto, per il governo italiano e per il suo ministro degli Esteri ad interim».

Sulla stessa linea Fabrizio Cicchitto, vicepresidente di Forza Italia alla Camera: «Il governo italiano ha svolto un ruolo assai importante, sia per quello che riguarda la vicenda di Betlemme sia per ciò che riguarda l'intervento dell'Ue». L'esponente azzurro condanna il comportamento di Inghilterra, Germania e Francia, che «si sono distinti solo per egoismo e miopia» e coglie poi l'occasione per rivolgere una critica alle forze di opposizione: «È una lezione per tutti

quegli esponenti della sinistra italiana che per una sorta di invincibile vocazione alla subalternità internazionale, da tempo hanno scelto la Germania e la Francia come modelli di europeismo».

La vicenda rappresenta per Gianfranco Fini «motivo di soddisfazione» ma anche di «rammarico», perché è stata «un'occasione mancata per quei Paesi dell'Unione Europea che non hanno voluto assumersi una quota di responsabilità». «Mi è sembrata un'occasione mancata - ha spiegato il vicepremier - perché l'Europa aveva la possibilità in tale occasione di svolgere un ruolo da protagonista in modo unitario sul piano politico, e non solo dunque su quello economico finanziario». Fini ha comunque espresso soddisfazione «per il fatto che, co-

me aveva chiesto il governo italiano, la situazione si è sbloccata in sede europea».

Riguardo i tre palestinesi che verranno accolti in Italia, il deputato di Fi Carlo Taormina ha sottolineato che prima che arrivino è «assolutamente necessario definire ogni passaggio» per evitare che l'autorità giudiziaria italiana si trovi nella condizione di dover procedere contro di loro, anche con applicazione di misure cautelari.

Si è detto «preoccupato» dell'arrivo dei «tre terroristi palestinesi» il leghista Roberto Calderoli, che comunque ha apprezzato «il senso di responsabilità di Berlusconi». Il vicepresidente del Senato ha spiegato che la sua «preoccupazione tiene conto delle rinnovate minacce nei confronti degli Usa e dei rapporti dei servizi segreti che indicano

come possibile obiettivo di nuovi attentati anche il nostro Paese» ed è passato poi a criticare i governi di Francia e Germania, «sempre pronti a riempirsi la bocca con la parola Europa e ad attaccare il governo Berlusconi quando giustamente porta critiche costruttive al progetto europeo».

Riguardo le possibili sistemazioni dei tre palestinesi che giungeranno in Italia è intervenuto ieri Claudio Scajola, il quale ha riferito che «sono stati individuati tre siti per ospitare questa gente». Il ministro dell'Interno ha affermato che «l'Italia ha fatto la sua parte» e ha poi aggiunto, senza però dare ulteriori spiegazioni: «Soprattutto, ed è la cosa più importante, è stato individuato quello che sarà il loro status giuridico».

s.c.